

tivo non è il solo e il miglior metodo per il riordinamento dell'imposta fondiaria, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Chimirri ha facoltà di svolgere questo suo ordine del giorno.

Chimirri. Al punto in cui sono giunti i nostri dibattiti intorno a questo penoso disegno di legge, non vedo altra via per arrivare ad un'equa soluzione se non quella di ricondurre la disputa nei suoi veri confini, spogliandola delle esagerazioni, che l'offuscano e degli errori che la sviano. E per venirne a capo, è d'uopo smettere le vane recriminazioni e i sospetti, che, in luogo d'attenuare, inacerbiscono il dissenso, e rendono più difficile lo intendersi. Il problema, che ci sta dinanzi, facile per sé, si è fatto aspro e complicato per le preoccupazioni ed i pregiudizi che si sono andati man mano accumulando, fino al punto di dar nome e colore di dissidio regionale ad una quistione che è e deve rimanere meramente economica. (*Bene!*)

Qui, o signori, il regionalismo non c'entra per nulla, ed il suo spettro, inopportunamente evocato, non può che intorbidare i nostri giudizi. Nè ci hanno meglio che fare la giustizia ed i fini civili, tirati in mezzo come splendida bandiera per dare il passo alla merce avariata, che si cela nel disegno di legge che discutiamo, il quale va esaminato razionalmente e con animo imperturbato e sereno.

Così guardate le cose, nessuno si meraviglierà della falsa piega, che ha preso finora la disputa; ed è dover nostro di raddrizzarla. Una legge, come questa, che tocca al riordinamento della più delicata e sensibile delle imposte, ha per sua natura due incidenze, o ripercussioni: una sugli interessi generali della possidenza e dell'agricoltura, l'altra sugli interessi particolari alle diverse provincie del regno, che da quel riordinamento vengono spostati ed offesi.

Il progetto presentato dal ministro delle finanze minacciava gli uni e gli altri; ma gli interessi locali, che han vista chiara e voce assai più acuta degli interessi generali, la vinsero su questi; gli assordanti reclami da essi sollevati coprirono la disputa, e le dettero quel tuono e quel colore che altamente deploro.

Ed a spostare la questione con risalto degli interessi locali, conferì non poco la forma improvvisa, nella quale fu presentato la prima volta questo disegno di legge.

Invano l'onorevole ministro delle finanze, sorpreso delle crescenti difficoltà, si lusingò di mi-

figurare, la sfavorevole impressione, gridando ai quattro venti che nel proposto riordinamento non si celavano fini fiscali. Il buon senso delle popolazioni non seppe nè volle acquietarsi, giacchè a quelle tardive dichiarazioni facevano stridente contrasto il contenuto del progetto e le precedenti e più attendibili dichiarazioni fatte dallo stesso onorevole ministro al Senato.

Contrastava il tenore del progetto, perchè dall'articolo 7, che toglie alle case rurali la franchigia accordata dalla legge del 1865, all'articolo 12, che lascia in ombra, come una bieca minaccia, la misura del contingente, appariva chiaramente che trattavasi di una legge di aggravio.

Ma più che le disposizioni del progetto, suscitavano grandissima impressione nel pubblico dei contribuenti le parole, con le quali il ministro le aveva autorevolmente commentato in un suo memorando discorso pronunziato nell'altro ramo del Parlamento.

Nella seduta del 20 gennaio 1880, l'onorevole ministro, discorrendo del modo come avrebbe provveduto al vuoto, che lasciava nel bilancio l'abolizione del macinato, uscì in queste parole:

“ Dopo compiuta la perequazione sulla tassa dei fabbricati, non dovrà venire il giorno della perequazione dell'imposta fondiaria sui terreni? Non sarà egli possibile di risolvere quest'antica ed ardua questione nel miglior modo e col minor aggravio dei contribuenti? ”

“ Or bene quest'operazione, che dovrà seguire all'altra testè compiuta della revisione dell'estimo dei fabbricati, potrà accrescere l'entrata della finanza di circa 30 milioni. ”

Dunque, secondo il concetto del ministro, il riordinamento dell'imposta fondiaria non era stato escogitato a sollievo de' contribuenti, ma per rovesciare sulla terra altri 30 milioni di aggravio.

La buona novella non poteva suonare gradita all'orecchio de' nostri agricoltori, imperocchè un sopracarico d'imposta, che elevasse di un quarto il contingente attuale finirebbe di comprimere la produzione nazionale a profitto dell'industria forestiera.

Nel 1852 il conte di Cavour, che già volgeva in mente le audaci imprese, che sollevarono l'Italia a dignità di nazione, avendo bisogno di rinsanguare l'erario, presentò al Parlamento subalpino due progetti di legge, co' quali proponeva, come fa oggi l'onorevole Magliani, la formazione di un catasto geometrico estimativo, ed un aumento del 25 per cento sul principale della fondiaria.

La Commissione eletta da quella patriottica Assemblea, che non si ritrasse mai dinanzi a' più